

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1975

Presidenza del Presidente
BETTIOL

La seduta ha inizio alle ore 16,05.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta prende in esame le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

— nei confronti del senatore Cucinelli, per concorso nel reato di abuso di ufficio (articoli 81, 110 e 323 del codice penale, 11 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e 33 e 38 della legge 20 maggio 1970, n. 300) (*Doc. IV, n. 144*).

Il Presidente, dopo aver ricordato l'esposizione preliminare fatta nella seduta del 30 ottobre 1975, dà lettura di una memoria e di alcuni documenti inviati dal senatore Cucinelli, ai sensi dell'articolo 135, comma quinto, del Regolamento del Senato.

Dopo un'ampia discussione, nella quale intervengono i senatori Petrella, Buccini, Murmura, Mariani e il Presidente, la Giunta decide di proporre il diniego di autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Mariani di redigere la relazione per l'Assemblea;

— nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di diffamazione continuata col mez-

zo della stampa (articoli 81, capoverso, 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 146*).

Dopo un'esposizione preliminare del Presidente sui fatti oggetto della domanda ed un intervento del senatore Mariani, la Giunta decide di proporre il diniego di autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Cacchioli di stendere in tal senso la relazione per l'Assemblea.

VERIFICA DEI POTERI

La Giunta, su conforme relazione del senatore Cacchioli, relatore per la Regione Abruzzi, dichiara valida l'elezione di tutti i senatori eletti nella Regione stessa, e cioè: Accilli Achille, Buccini Domenico Antonio, D'Angelosante Francescopaolo, Ferrucci Claudio, Fracassi Giuseppe, Spataro Giuseppe.

Il Presidente, quindi, dopo aver ricordato brevemente la figura dello scomparso senatore Angelo Giovanni Maria De Luca, propone che, come di consueto, sia inviato alla famiglia un telegramma di condoglianze a nome della Giunta stessa. La proposta del Presidente è approvata all'unanimità.

Il senatore Cacchioli, relatore per la Regione Abruzzi, riferisce in merito alla sostituzione del defunto senatore Angelo Giovanni Maria De Luca. Dopo un intervento del senatore Petrone, la Giunta accerta preliminarmente, in via definitiva, l'ordine di graduatoria dei candidati del Gruppo Ac-

cili (DC), cui apparteneva il defunto senatore. La Giunta riscontra quindi che primo dei non eletti è il signor Pietro De Dominicis, essendosi verificata — a seguito della correzione di errori rilevati dalla Giunta stessa in alcuni verbali elettorali, e della conseguente revisione effettuata sulle schede nulle e bianche e sui voti nulli e contestati dei Collegi di Teramo e Pescara — una inversione di graduatoria, rispetto ai dati di proclamazione, tra il primo e il secondo dei candidati non eletti del Gruppo cui apparteneva il defunto senatore.

Successivamente la Giunta — su conforme relazione del senatore Murmura, relatore per la Regione Puglia — dichiara valida l'elezione del senatore Vito Antonio Perrino, proclamato nella seduta del Senato del 25 settembre 1975.

Su conforme relazione del Presidente — data l'assenza del senatore Pecoraro, relatore per la Regione Veneto — la Giunta dichiara, all'unanimità, la incompatibilità con il mandato parlamentare della carica di sindaco del Comune di Treviso.

La Giunta passa quindi al seguito della verifica della elezione del senatore Antonino Rizzo, proclamato nella seduta del Senato del 15 maggio 1975. Il senatore De Carolis, relatore per la Regione Sicilia, ricorda i termini della discussione, avvenuta nelle sedute del 18 giugno, 3 luglio, 24 luglio 1975, a seguito dei reclami ritualmente presentati da parte del dottor Paolo Bevilacqua e dall'avvocato Oscar Andò — rispettivamente primo e secondo dei candidati non eletti del Gruppo Andò (DC) — avverso la proclamazione a senatore del predetto Antonino Rizzo.

Il senatore De Carolis illustra in particolare i lavori preparatori della norma sulla eleggibilità dei magistrati, già contenuta nell'articolo 3 della legge 16 maggio 1956, n. 493 e attualmente contenuta nell'articolo 8 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361. Dopo alcuni interventi di ordine procedurale del senatore Petrella, del relatore, senatore De Carolis e del Presidente, la Giunta, su proposta del relatore, dichiara contestata, a termini di Regolamento, l'elezione del senatore Antonino Rizzo. Il Presidente fissa

per l'11 dicembre 1975 il giorno della discussione pubblica prescritta dal Regolamento.

La seduta termina alle ore 17,40.

GIUSTIZIA (2°)

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1975

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
VIVIANI

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

A causa degli impegni di Gruppo dei senatori comunisti e del MSI-Destra nazionale, il presidente Viviani rinvia alla seduta pomeridiana l'esame dei disegni di legge iscritti all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 10,35.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Dell'Andro.

La seduta ha inizio alle ore 17,40.

IN SEDE REFERENTE

« **Procedimento di ingiunzione per il recupero dei crediti di lavoro e dei contributi previdenziali ed assistenziali** » (1869), d'iniziativa del senatore Filetti.

(Esame e rinvio).

Il senatore Martinazzoli riferisce sul disegno di legge, resosi necessario in seguito all'oscillante interpretazione giurisprudenziale sul rito da seguirsi nei procedimenti monitori e nel procedimento di cognizione originato dall'opposizione al decreto ingiuntivo.

Soffermandosi sulla norma contenuta nell'articolo 2, il relatore sottolinea l'importanza della scelta operata assimilando al rito del lavoro il procedimento di opposizione; infatti, nel disegno di legge si stabilisce che l'atto introduttivo non sia la citazione in opposizione bensì il ricorso, da proporsi entro il termine perentorio di venti giorni dalla notificazione del decreto ingiuntivo.

Dopo aver affermato di condividere in linea di massima i motivi ispiratori del provvedimento, l'oratore dichiara il proprio dissenso dall'impostazione della relazione che lo accompagna, laddove si fa riferimento ad una presunta sua natura d'interpretazione autentica.

Conclude affermando che, tuttavia, l'approvazione del disegno di legge in titolo dovrebbe, se non coincidere, almeno non discostarsi troppo nel tempo da quella del disegno di legge da lui proposto relativo all'interpretazione autentica dell'articolo 409, n. 2, del codice di procedura civile, modificato con la legge 11 agosto 1973, n. 533, onde evitare che continue operazioni di perfezionamento di tale normativa siano di intralcio agli operatori del diritto.

Nella discussione generale interviene per primo il senatore Filetti, che dichiara la propria soddisfazione per le esatte considerazioni svolte dal relatore, ed espone le ragioni che lo hanno indotto a presentare il provvedimento. In particolare, per quanto riguarda le modalità del procedimento di opposizione al decreto ingiuntivo, rileva che la normativa prevista dall'articolo 2 si è resa necessaria in seguito a strane interpretazioni prevalse negli ultimi tempi, per le quali tale giudizio dovrebbe svolgersi secondo le norme ordinarie.

Il senatore Sabadini, senza entrare nel merito del provvedimento, afferma di ritenere, in prima approssimazione ed in linea di massima, condivisibili le ragioni ispiratrici dell'articolato all'esame della Commissione; in chiave problematica, egli riterrebbe tuttavia opportuno accertare se sia realmente maggiore la funzionalità del rito del lavoro rispetto a quello ordinario nella procedura di opposizione. A conclusione del suo intervento, prospetta l'opportunità di soprassedere temporaneamente all'esame del

disegno di legge, per riprenderne la discussione nel quadro più generale della riforma del codice di procedura civile, che la Commissione affronterà tra poche settimane.

Dichiarata chiusa la discussione generale dopo un intervento del senatore Mariani, il relatore Martinazzoli chiede che sia concessa ai commissari una pausa per approfondire i contenuti del disegno di legge e verificare se sussista la possibilità di inserirne le norme come novella al codice di procedura civile, evitando così di rendere più ardua l'opera dell'interprete costretto ad orientarsi in una congerie di leggi speciali.

Il senatore Martinazzoli aggiunge che a suo avviso il termine di venti giorni concesso dall'articolo 2 del disegno di legge per il ricorso avverso il decreto ingiuntivo potrebbe essere dimezzato senza inconvenienti.

Il seguito dell'esame è infine rinviato alla prossima seduta della Commissione, nel corso della quale sarà esaminata anche la questione sollevata dal senatore Sabadini, in merito all'eventuale connessione del provvedimento con il disegno di legge recante provvedimenti urgenti relativi al processo civile alla composizione dei collegi giudicanti.

« **Modificazione degli articoli 143, 158 e 159 del codice della navigazione** » (2229), approvato dalla Camera dei deputati.

« **Modifiche agli articoli 179, 180, 181, 184 e 185 del codice della navigazione concernenti la vidimazione dei libri di bordo** » (2230), approvato dalla Camera dei deputati.

(Richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Su proposta del relatore senatore Marotta, la Commissione, all'unanimità e con l'assenso del rappresentante del Governo, stabilisce di chiedere al Presidente del Senato l'assegnazione in sede deliberante dei due provvedimenti.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifica all'articolo 50 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili** » (2173), d'iniziativa dei senatori Forma ed altri.

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Si riprende la discussione, sospesa nella seduta del 30 ottobre.

Sugli emendamenti presentati all'articolo unico si svolge un ampio dibattito, nel corso del quale intervengono ripetutamente i senatori Filetti, Sica, Martinazzoli, il relatore Marotta ed il sottosegretario Dell'Andro.

Il senatore Filetti ritira quindi un suo emendamento volto a modificare l'articolo unico del disegno di legge attribuendogli carattere interpretativo dell'articolo 50 della legge sul notariato del 1913; è invece approvato un emendamento proposto dal relatore Marotta, col quale si stabilisce il limite minimo di diciotto anni di età per lo straniero che voglia fungere da testimone (su tale emendamento il rappresentante del Governo aveva dichiarato di rimettersi alla Commissione).

È poi accolto, su parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, un emendamento del senatore Sica, volto a prevedere nell'articolo unico, anziché la menzione del pieno godimento dei diritti civili, quella della capacità di agire.

Approvato quindi l'articolo la Commissione accoglie un articolo aggiuntivo proposto dal senatore Sica, con il quale si stabilisce la validità degli atti notarili compiuti con l'assistenza di testimoni minori dei ventun anni e maggiori dei diciotto, in seguito all'entrata in vigore della legge che ha abbassato i limiti della maggiore età.

Infine la Commissione approva il disegno di legge nel suo complesso.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viviani informa che in una recente riunione dell'Ufficio di presidenza della Commissione si è stabilito di considerare prioritaria la conclusione dell'esame dei seguenti disegni di legge: n. 215 (relativo al servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari), 1102 (riguardante la disciplina delle società civili per l'esercizio di attività professionale), 1451 (interpretazione autentica dell'articolo 409, n. 2 del codice di procedura civile, modificato con la legge 11 agosto 1973, n. 533, in materia di controversie di lavoro) e 1869 (relativo al procedimento di iungunzione per il recupero dei crediti di lavoro e dei contributi previdenziali ed assistenziali).

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viviani avverte che la seduta di domani non avrà più luogo.

Avverte altresì che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 19 novembre alle ore 10 e 18 e giovedì 20 alle ore 10 e 17 con l'ordine del giorno della seduta odierna, escluso il disegno di legge oggi approvato, e con l'aggiunta (in sede referente) dei disegni di legge nn. 1592, 1543-B e 2036.

La seduta termina alle ore 20.

ISTRUZIONE (7ª)

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1975

Presidenza del Vice Presidente
Franca FALCUCCI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Spitella.

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

In apertura di seduta, la presidente Falcucci riepiloga gli impegni della Commissione nella prossima settimana, nel corso della quale si riunirà martedì 18 la Sottocommissione per l'esame della sentenza numero 219 della Corte costituzionale; successivamente, mercoledì 19 e giovedì 20 avranno luogo sedute (antimeridiane) di Commissione plenaria, per lo svolgimento di attività legislativa (saranno fra l'altro all'ordine del giorno i disegni di legge recanti l'istituzione di nuove università statali), mentre nel pomeriggio si riuniranno sia la Sottocommissione per l'esame dei disegni di legge sugli enti lirici, sia la Sottocommissione delle Commissioni riunite 7ª e 8ª per l'esame del disegno di legge sull'edilizia universitaria; infine venerdì 21, nella mattinata, è in via di massima prevedibile che le Commissioni riunite 7ª e 8ª possano in sede plenaria riprendere e portare a termine il dibattito sull'anzidetto provvedimento.

DOCUMENTO ELABORATO IN SEDE DI MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER LO STUDIO DEI PROBLEMI DEGLI HANDICAPPATI

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso il 22 ottobre.

Nell'annunciare la presentazione di uno schema di risoluzione da parte dei senatori Moneti, Gaudio e Niccoli, la presidente Falcucci fornisce alcune precisazioni regolamentari in ordine alla natura del procedimento, di livello deliberativo, disciplinato dall'articolo 50, commi secondo e terzo, del Regolamento: in particolare sottolinea l'esistenza dei requisiti di proponibilità per tale atto conclusivo della procedura, essendo attinente a documento, sul quale la Commissione non è tenuta a riferire all'Assemblea, trasmesso dal Presidente del Senato con lettera dell'8 luglio scorso.

Intervengono quindi nel dibattito i senatori Scaglia, Scarpino, Burtulo, Dante Rossi, Stirati e De Zan.

Il senatore Scaglia, pur apprezzando, in linea di massima, la tendenza all'integrazione degli handicappati nelle scuole comuni, esprime perplessità nei confronti di ogni generalizzazione in materia, denunciando gli inconvenienti riscontratisi in alcuni casi di inserimenti operati senza le opportune cautele e la necessaria gradualità; accenna infine al problema della presenza, negli organi collegiali delle scuole speciali, dei rappresentanti delle famiglie e degli enti gestori. In proposito il sottosegretario Spitella, ribadendo i criteri di gradualità cui si ispira la circolare del Ministro della pubblica istruzione dell'8 agosto scorso, fa presente che le esigenze di rappresentatività ricordate risultano accolte nel decreto delegato sulle istituzioni scolastiche che perseguono particolari finalità, in corso di emanazione.

Il senatore Scarpino, in via preliminare, rileva che le proposte e le ipotesi contenute nel documento conclusivo della Commissione ministeriale presentano aspetti indubbiamente interessanti, ma lasciano dubbi circa il reale inserimento degli handicappati nelle scuole comuni, che potrebbe risolversi — egli teme — in nuove forme di isolamen-

to ed emarginazione. A suo avviso si renderà pertanto necessario fare del processo integrativo una operazione non solo tecnica ma democratica, che coinvolga genitori, insegnanti, tecnici della riabilitazione, enti locali, garantendo il primato della prevenzione nei confronti della terapia, attraverso una organicità di interventi che superino le carenze dei servizi socio-sanitari e assistenziali nonché della scuola, causa esse stesse dell'aumento della patologia scolastica.

Affermato di condividere l'esigenza di un modo nuovo di essere della scuola che garantisca agli handicappati il diritto di vivere e studiare con coetanei normali, il senatore Scarpino mette in guardia contro il rischio che la consapevolezza della complessità del problema porti ad una soluzione molto diluita nel tempo, che sarebbe inaccettabile in quanto non garantirebbe la effettiva integrazione. Sottolinea quindi come il problema degli handicappati sia ormai uscito, per la nuova presa di coscienza democratica di esso, dal piano privatistico divenendo problema sociale: occorrono quindi nuove iniziative — egli dice — anche sul piano legislativo, e non è concepibile riproporre i vecchi strumenti di recupero.

Dopo aver accennato alle resistenze fraposte al processo di integrazione dai gestori di enti e istituti specialistici, resistenze che a suo avviso vanno spesso attribuite a motivi speculativi, l'oratore si sofferma sulle caratteristiche, da lui ritenute negative, rivestite finora dall'azione dello Stato in tale campo, risoltasi in una abdicazione ai suoi compiti sociali ed educativi che ha portato ad un pullulare di istituzioni, nei confronti delle quali l'oratore si esprime in maniera fortemente critica. Si pone perciò — continua — l'esigenza urgente che lo Stato intervenga, abrogando le disposizioni di legge che permettono il permanere di condizioni di emarginamento e segregazione.

Accennato all'incremento di scuole speciali e di classi differenziali verificatosi, specie nel Mezzogiorno, negli scorsi decenni (nonostante fosse già emersa l'esigenza di un'inversione di tendenza volta alla risoluzione dei problemi degli handicappati al-

l'interno delle strutture scolastiche normali), il senatore Scarpino esprime dubbi nei confronti dell'effettiva consistenza della riduzione di tali scuole e classi illustrata nella precedente seduta dal sottosegretario Spitella, al di là di meri mutamenti terminologici, ed afferma che la sua parte politica intende contribuire al rovesciamento del disegno conservatore di mantenimento dell'attuale assetto che punta all'allargamento degli interventi di tipo assistenziale.

Passando ad esaminare, nel merito, il documento ministeriale, l'oratore dichiara di condividere varie proposte in esso contenute: si riferisce tra le altre, all'esigenza di generalizzazione della scuola materna, alla proposta abolizione delle sezioni speciali, delle classi differenziali e delle scuole speciali, all'istituzione di un nuovo tipo di scuola — che si deve porre come prototipo per tutte le scuole comuni — per favorire l'integrazione, con l'introduzione del pieno tempo e il superamento del voto e della pagella, nonché alla parte relativa alla preparazione ed aggiornamento degli insegnanti e alla loro stabilità. Rileva peraltro come l'ipotesi di istituzione di una scuola di questo tipo per ogni distretto, suscita perplessità in quanto non tiene conto della realtà territoriale degli enti locali, delle esigenze delle famiglie, delle giuste resistenze al trasferimento dei bambini dai luoghi e dall'ambiente di origine. A tale proposito fa riferimento ai positivi risultati dei casi di inserimento degli handicappati nelle scuole dei comuni di origine, promossi dalle popolazioni con l'appoggio dei sindacati e delle forze culturali, affermando che si ripropone il problema del rapporto tra il nuovo tipo di scuola e gli enti locali.

Il senatore Scarpino si sofferma quindi sull'esigenza — affermata dal sottosegretario Spitella e dalla senatrice Falcucci — di definire i rapporti tra l'attività a carattere socio-psico-pedagogico della scuola e le strutture sanitarie e riabilitative di sostegno rientranti nel campo della medicina scolastica criticando la previsione, contenuta nel documento, di convenzioni da parte dei centri per i servizi socio-psico-pedagogici dipendenti dai provveditorati con enti a carattere nazionale estranei ad una visione glo-

bale del bambino. L'oratore propugna invece uno stretto collegamento con gli enti locali e i loro servizi socio-sanitari e di medicina scolastica, sostenendo l'esigenza di un trasferimento di competenze alle Regioni che tenga conto dell'organicità delle materie da trasferire, e non sia influenzato dalla precedente competenza su di esse di diversi Ministeri: ritiene pertanto insufficiente la proposta di unificazione nel bilancio dello Stato dei capitoli di spesa relativi ai vari tipi di interventi integrativi.

Successivamente, riferendosi allo schema di decreto delegato relativo alle istituzioni che perseguono particolari finalità, rileva come in esso non venga stabilito un democratico rapporto di collaborazione con gli enti locali, con la conseguenza che resta il vecchio modo di essere della scuola, non più accettabile, e dichiara che sarebbe stato meglio affrontare la regolamentazione del problema in sede parlamentare.

L'oratore, facendo poi di nuovo riferimento all'asserita esigenza di gradualità nell'inserimento degli handicappati nella scuola, afferma che non è possibile continuare a tenere in vita, in ossequio a tale esigenza, strutture segreganti rinunciando a nuove iniziative legislative di impronta democratica. Anche se si rende ben conto dell'insufficienza delle attuali strutture scolastiche ai compiti che le attendono, ritiene che in attesa delle necessarie e urgenti riforme della scuola di base e dell'assistenza sanitaria, l'inserimento degli handicappati debba avvenire fin d'ora nell'assetto attuale delle scuole, nella certezza che tale inserimento potrà contribuire a suscitare le energie necessarie alla soluzione del problema.

Egli afferma quindi l'esigenza di intervenire, con provvedimenti legislativi, al fine di valorizzare al massimo gli organi collegiali di governo della scuola, di istituire rapporti di collaborazione con gli enti locali e con le strutture socio-sanitarie, di organizzare corsi di qualificazione e di aggiornamento degli insegnanti e del personale non docente, di trasferire infine al fondo comune per le Regioni tutti gli stanziamenti previsti nel bilancio dello Stato per i servizi medico-

psico-pedagogici; in tale prospettiva — egli dice — è stato presentato alla Camera, da parte comunista, un'apposito disegno di legge.

Avviandosi alla conclusione il senatore Scarpino, affermata l'esigenza di una precisa volontà politica di eliminare i fattori di *handicap* presenti nell'attuale società, si sofferma sul problema degli adolescenti handicappati, non trattato nel documento ministeriale, rilevando i significativi risultati ottenuti con l'inserimento lavorativo e sociale di alcuni di essi, anche gravemente menomati, promosso da taluni enti locali. Conclude infine affermando che la posizione del Gruppo comunista è una posizione più stimolante di quella che emerge dal documento ministeriale, e che indubbiamente presenta costi maggiori rispetto a quelli previsti, ma che porta ad un investimento produttivo al fine di risolvere i problemi della emarginazione.

Il senatore Burtulo, premesso che la gravità e la complessità del problema impone di affrontarlo con grande senso di responsabilità, si sofferma a tratteggiare le caratteristiche che ha avuto finora l'azione a favore degli handicappati. Il problema — egli dice — non solo di un'assistenza ma di un recupero umano e sociale dei soggetti handicappati si è imposto alla attenzione in modo particolare in questo dopoguerra, e in una prima fase è stato affrontato con interventi a carattere specialistico di enti e di istituzioni, per la maggior parte promossi dagli enti pubblici territoriali, oltre che da associazioni a carattere religioso: questo tipo di intervento ha raggiunto risultati positivi anche se sono emersi alcuni limiti, in particolare per quanto riguarda l'allontanamento dall'ambiente familiare e la difficoltà di riadattamento alla vita normale; elemento negativo è stato il sorgere accanto a istituti medico-pedagogici di indiscutibile serietà, di istituzioni improvvisate con caratteristiche deteriori. Di fronte ai limiti rilevati nell'azione degli istituti medico-pedagogici è emersa, accanto all'esigenza di specializzazione da essi soddisfatta, l'esigenza di un maggiore inserimento degli handicappati nella vita: dall'incontro tra tali esigenze

sono nate le scuole speciali e le classi differenziate che dovevano costituire un passo avanti rispetto al ricovero in istituti specializzati. Le classi differenziali però si sono rivelate, salvo casi particolari, un esperimento negativo, sia per l'ingiustificata estensione di esso, sia per la necessità di improvvisare un corpo docente specializzato nonché per la carenza di adeguate strutture di sostegno; mentre un carattere più positivo ai fini della possibilità di integrazione degli handicappati hanno avuto le scuole speciali, pur nel permanere del difetto di base dato dalla mancanza, per gli allievi, di contatti al di fuori di un ambiente limitato.

I risultati insoddisfacenti di questa esperienza hanno provocato una reazione comprensibile, che ha accentuato il valore della socializzazione come elemento principale della riabilitazione; ad avviso dell'oratore tale rivalutazione dell'ambiente sociale (oggi dominante) è valida, ma non può essere generalizzata in maniera acritica, perdendo di vista le difficoltà esistenti, nè si possono dimenticare gli aspetti positivi delle esperienze fatte nel passato, anche se concorda con l'esigenza di eliminare i casi devianti che si sono potuti realizzare.

Il senatore Burtulo dichiara poi di approvare la tendenza di fondo che emerge dalla relazione; ma l'obiettivo del pieno inserimento degli handicappati in una scuola a tempo pieno può essere accettato — a suo avviso — come traguardo ideale, purchè non si perda di vista la complessità del problema derivante dalla mancanza di omogeneità tra i diversi casi di *handicap*, che comportano per i vari livelli differenti trattamenti e differenti forme di integrazione. Resta senz'altro, egli afferma, per i casi gravi (che purtroppo non costituiscono un'esigua minoranza) l'esigenza di interventi specializzati in strutture apposite. Egli riconosce che il documento ministeriale prevede l'adozione di criteri di gradualità e considera le esigenze speciali di talune categorie di handicappati, ma desidera sottolineare maggiormente tali aspetti ribadendo che vanno tenute in giusta considerazione le esperienze positive, e tutt'altro che emarginanti avutesi nel passato, anche per evitare che un

processo acritico di integrazione pregiudichi un democratico pluralismo di forme di intervento, reso particolarmente necessario dalla complessità del problema; esprime infine preoccupazione per le gravi conseguenze che potrebbero derivare da un fallimento delle forme di sperimentazione propuguate.

L'oratore condivide la proposta di avviare, con le dovute cautele, un esperimento di integrazione in ambito distrettuale, ma pone in rilievo la difficoltà che comporterebbe la estensione di un tale prototipo a tutta la scuola elementare: sia perchè ciò comporterebbe un notevolissimo aumento dell'organico degli insegnanti, sia soprattutto per le difficoltà esistenti nella preparazione del personale e in particolare delle *équipes* psico-pedagogiche. Afferma poi che se la scuola a tempo pieno può essere una condizione, anche se di per sé non sufficiente, per il recupero degli handicappati, essa non costituisce l'*optimum* dell'educazione scolastica per tutti gli alunni; e rileva l'esigenza di forme di collaborazione con le Regioni, con gli enti locali e con le istituzioni sanitarie al fine di favorire lo sviluppo individuale e l'integrazione sociale dei soggetti.

Il senatore Burtulo esprime poi perplessità nei confronti della posizione, contraria alle scuole materne speciali, che gli è parsa di rilevare nel documento ministeriale, mentre condivide tale posizione per quanto riguarda le sezioni speciali delle scuole materne comuni; critica altresì l'insufficiente valutazione dell'importanza delle famiglie, a cui bisogna offrire — egli dice —, possibilità di scelta nell'ambito di un pluralismo di iniziative, ed afferma che la mancanza o l'inidoneità dell'ambiente familiare può in alcuni casi giustificare il ricorso agli istituti medico-psico-pedagogici. Rileva quindi che la giusta esigenza del recupero di talune categorie di handicappati attraverso l'inserimento nella scuola comune, non può comportare l'abolizione delle scuole speciali che con le necessarie modifiche vanno, in alcuni casi, mantenute in vita per i loro aspetti positivi al fine del recupero e dell'integrazione dei ragazzi.

Infine, dopo aver sottolineato l'importanza di provvedere alla preparazione di personale qualificato, ciò che può avvenire — egli dice — con la collaborazione degli istituti specializzati, ribadisce l'esigenza di non procedere a soluzioni affrettate senza aver prima valutato attentamente, con una seria indagine, i diversi aspetti del problema, nonchè i risultati delle esperienze avutesi.

Parole di apprezzamento per il livello culturale, la sensibilità umana e l'impegno morale dimostrati dalla senatrice Falcucci nella illustrazione del documento in esame sono pronunciate dal senatore Dante Rossi, che esprime peraltro la preoccupazione che l'elevatezza del dibattito e l'impegno emergente nel ricordato documento si esauriscano nel limbo delle buone intenzioni, da una parte a causa dell'esigenza di gradualità fondatamente fatta presente, e dall'altra a motivo della inevitabile reazione di rigetto, nei confronti della tendenza all'integrazione degli handicappati, di cui si avvertono già le prime avvisaglie a vari livelli. Un'altra preoccupazione del senatore Rossi deriva dalla insufficiente chiarezza che egli ritiene di rilevare nel documento ministeriale quanto ai modi ed ai criteri da seguirsi nella formazione delle *équipes* che del processo integrativo dovranno farsi carico.

L'oratore raccomanda poi la massima valorizzazione di tutte le esperienze, soprattutto di quelle maturate a livello degli enti locali, che per primi hanno sottratto alla clandestinità il problema umano e sociale degli handicappati, e mette in guardia circa il rischio non solo di risultati frenanti, che deriverebbero da un affidamento del processo di integrazione alle sole strutture burocratiche, ma anche di nuove possibili speculazioni nel settore, per quanto più sofisticate che nel passato.

Si associa alle espressioni di apprezzamento nei confronti dell'illustrazione della senatrice Falcucci anche il senatore Stirati, che, nel sottolineare il carattere personale delle proprie considerazioni, esprime anzitutto qualche dubbio sull'opportunità che sia la sola Commissione Istruzione ad affrontare il problema dell'integrazione sociale degli

handicappati; comunque, nel prendere atto della emergente tendenza all'inserimento nelle scuole comuni dei ragazzi colpiti da *deficit* fisici o psichici, si augura che il processo integrativo venga realizzato con il massimo equilibrio e con sano realismo per evitare non solo che esso non arrechi alcun vantaggio agli handicappati ma altresì rechi danno ai normali. A tal fine raccomanda un sempre più stretto collegamento tra scuola, strutture specializzate ed enti locali, in vista fra l'altro della eliminazione di una certa fascia speculativa che purtroppo inquina anche questa dolorosa situazione.

Il senatore De Zan esprime soddisfazione per il fatto che, finalmente, il problema dei ragazzi affetti da menomazione fisica o psichica venga affrontato in modo organico, come da tanto tempo richiesto, augurandosi quindi che si abbiano concreti seguiti operativi. Egli poi giudica serio ed accurato il documento ministeriale in esame, facendo peraltro presente che il tema non investe soltanto la Pubblica istruzione, ma chiama in causa anche la competenza di altri settori, come quelli del Lavoro, della Sanità e degli enti locali, ed esprime pertanto l'augurio che un accenno a tale pluralità di competenze venga fatto anche nella risoluzione sottoposta all'esame della Commissione.

Si sofferma quindi sugli obiettivi biunivoci del processo di inserimento, negli ambienti normali, dei ragazzi affetti da menomazione fisica o psichica, in quanto positivo fattore psicologico e pedagogico non soltanto per i diretti interessati, ma anche per i normali, messi a contatto con una realtà che la nostra società tende ad emarginare.

Il senatore De Zan esamina poi il problema degli irregolari psichici, che egli tiene a distinguere dagli irregolari fisici; trattandosi, quanto ai primi, di soggetti ciascuno dei quali costituisce un caso a sè, egli ritiene che non debbano coltivarsi facili ottimismo circa la percentuale di possibili recuperi, ed osserva, in via generale, che il fine cui tendere non deve essere quello di un predeterminato livello di normalizzazione, quanto il recupero delle possibilità di ciascuno. In tale linea, egli aggiunge, andrà impostato anche il problema del tempo pieno, da vedersi non

soltanto nell'arco della singola giornata scolastica, ma anche nel contesto dell'intero ciclo dei dodici mesi dell'anno.

L'oratore si pone poi il problema dei ragazzi che risulteranno non inseribili: egli ritiene che, se non se ne vorrà decretare l'ulteriore declassamento, occorrerà non aver timore di mantenere, per costoro, le speciali strutture assolutamente indispensabili, come non ci si dovrà neppure lasciar trascinare dal mito dell'obbligo scolastico: in luogo di questo, altre possibilità infatti vengono offerte da un'occupazione produttiva, nell'ambito di laboratori protetti che, per un'altissima percentuale specie di irregolari psichici, costituiscono una soluzione molto più significativa di quella realizzata dalla scuola.

Su questo tema il senatore De Zan richiama le responsabilità del Ministero del lavoro, e accenna alle positive esperienze straniere (olandesi, svedesi, svizzere) ed ai confortanti risultati con esse ottenuti. Avviandosi alla conclusione, il senatore De Zan si sofferma sui rapporti tra istituzioni e famiglie (sostenendo la necessità di un giusto equilibrio di compiti a cui si potrà arrivare evitando illusioni ed astrattezze, e contenendo l'esigenza dell'assistenza specializzata con quella del rientro — se non giornaliero, periodico — nell'ambiente familiare) nonchè sul tema della formazione degli insegnanti, a suo giudizio meritevole di particolare attenzione considerati non solo i ritardi ma anche l'esigenza di assoluta serietà, sia nella preliminare preparazione di base, sia, successivamente, nella periodicità degli aggiornamenti, necessari per il rapido processo evolutivo delle acquisizioni scientifiche in argomento.

Agli oratori intervenuti replica la presidente Falcucci che, dopo aver ringraziato delle espressioni di apprezzamento per la sua relazione, si sofferma, con successive precisazioni e puntualizzazioni, sui vari temi dibattuti.

Fa presente innanzi tutto il presupposto da cui ha preso le mosse il documento della Commissione ministeriale, che è stato quello di considerare la scuola di base quale

comunità educante idonea per la realizzazione delle potenzialità di ciascuno e non come strumento di verifica del raggiungimento di traguardi culturali astrattamente prestabiliti. La linea di tendenza, prosegue ancora la presidente Falcucci, non è pertanto ispirata alla pretesa, mistificante e nominalistica, del puro e semplice inserimento di tutti gli handicappati, ma è quella, realistica e consapevole, dell'accertamento in concreto dei casi nei quali il processo di inserimento risulti fattibile e produttivo: a tal fine, ella precisa, è indubbia la necessità del coinvolgimento degli organi collegiali della scuola, ai vari livelli di responsabilità, per la definizione dei criteri generali del processo integrativo, ma non è meno dubbio che la responsabilità della decisione nel caso singolo e della verifica delle modalità dell'attuazione (per evitare demagogie e strumentalizzazioni) debba essere conferita ad *équipes* specialistiche.

Il documento ministeriale non si propone quindi la liquidazione delle strutture speciali, ma prefigura al contrario una pluralità di ipotesi da verificare, con la necessaria flessibilità, a misura delle situazioni reali.

Non solo, dunque, la soluzione della istituzionalizzazione non viene esclusa, ma anzi è espressamente prevista, con un dimensionamento territoriale tale da consentire peraltro la possibilità di effettivi rapporti con la famiglia. La senatrice Falcucci pertanto da un canto respinge quella mitizzazione ideologica dell'integrazione che sembra voglia far risalire l'istituzione delle scuole speciali quasi ad una malizia sociale, e dall'altro rassicura circa la visione complessiva della Commissione ministeriale, ai cui lavori hanno partecipato (essa sottolinea) persone portatrici non di astratte teorie ma di esperienze dirette e personali.

Per quanto riguarda le innovazioni in campo legislativo, la presidente Falcucci fa presente che le uniche leggi discriminanti da rivedere sono quelle relative agli alunni ciechi e sordomuti, per i quali, precisa, l'abolizione dell'obbligo della frequenza delle scuole speciali significa richiesta non di soppressione delle scuole stesse, ma solo di indirizzare la loro attività nel senso di consentire, in tutti

i casi in cui ciò sia possibile, successivi inserimenti nelle scuole comuni. Del resto, prosegue, in generale si vuole che, attraverso terapie appropriate e la prevenzione precoce, venga ricercato il massimo recupero delle potenzialità di ciascun handicappato, sia che questo possa ottenersi nell'ambito delle scuole comuni, sia nell'ambito di strutture specializzate, per quanto il più possibile integrate.

Riconosce come reale il pericolo che tanto studio si risolve in un libro di buone intenzioni: ma appunto in vista di ciò essa ritiene necessaria una chiara strategia di intervento alla quale richiamare sia le strutture periferiche del Ministero della pubblica istruzione sia gli organi di gestione sociale della scuola.

Quanto al rapporto tra scuole e altre strutture interessate, il problema messo in luce dalla presidente Falcucci è quello della necessaria collaborazione che, a livello di istituti di istruzione, dovrà ovviamente riconoscere come primario il ruolo educante proprio della scuola, anche per evitare quella « sanitarizzazione » delle istituzioni scolastiche, che si verificherebbe qualora il progetto educativo venisse considerato come semplice supporto degli interventi medico-sanitari.

Rispondendo su questo punto ad una richiesta di precisazioni formulata dal senatore Scarpino, la Presidente, nell'osservare che, in definitiva, si vuole evitare che la scuola diventi una clinica, riconosce senza riserve le competenze, in materia strettamente sanitaria, degli enti locali e, più in generale, delle Regioni, facendo al riguardo riferimento specifico anche alla medicina scolastica; tiene peraltro a distinguere, da tali tipi di attività, quelli svolti dai servizi socio-psico-pedagogici che a suo avviso vanno ricondotti non tanto agli interventi di natura assistenziale, quanto direttamente alle funzioni proprie della scuola quale istituzione educante.

Segue un breve dibattito di natura procedurale: i senatori Piovano ed Urbani formulano alcune riserve sul testo dello schema di risoluzione presentato dai senatori Monei ed altri, manifestando perplessità sulla proponibilità di parti relative ad eventuali successivi esiti di natura legislativa, che es-

si temono possano (se approvati) costituire impegno vincolante per la futura attività della Commissione.

A tali osservazioni risponde la presidente Falcucci, ribadendo nel merito i ristretti limiti degli interventi legislativi che il documento anzidetto auspica, e peraltro facendo presente che la sua approvazione non potrebbe in alcun modo pregiudicare o involare future decisioni parlamentari in campo espressamente legislativo.

Ha quindi la parola il rappresentante del Governo.

L'onorevole Spitella si dice in larga misura consenziente con le considerazioni svolte dalla presidente Falcucci; sottolinea a sua volta poi la pluralità delle indicazioni che presenta il problema degli handicappati, facendo presente che, comunque, l'esigenza di fondo — anche a fini di una immediata operatività delle conclusioni ora in considerazione — è quello dell'inserimento degli handicappati nella scuola, come momento essenziale della loro integrazione sociale, secondo le indicazioni delle più recenti acquisizioni scientifiche, che certo innovano in molti aspetti rispetto a passate risultanze, ma non rifiutandole in blocco, anche perchè esse stesse frutto di un processo positivo di superamento di fasi precedenti.

Il sottosegretario Spitella fornisce poi una serie di dati analitici relativi alle esistenti scuole speciali, alle classi differenziali e alle classi speciali nella scuola materna ed in quella dell'obbligo, ribadendo che la tendenza attuale è nel senso del declino sia delle classi differenziali sia delle classi speciali.

Accenna quindi alle difficoltà che si presentano nella definizione legislativa di questa complessa materia, tenendo fermo peraltro il punto che la competenza ad accertare le effettive possibilità di inserimento degli handicappati non potrà non essere di *équipes* specializzate, anche se queste dovranno operare in collaborazione con gli organi collegiali della scuola. Precisa poi che l'orientamento emergente è nel senso della integrazione dei soggetti che presentino possibilità di socializzazione, e che questa dovrà essere

realizzata non in qualsiasi scuola, ma in quelle adeguatamente strutturate sia dal punto di vista del personale sia dal punto di vista delle attrezzature, nel contesto di iniziative non improvvisate nè avventuristiche, che sarebbero foriere di gravi delusioni non solo per gli stessi handicappati ma anche per le loro famiglie e per l'attesa sociale oggi riscontrabile al riguardo.

A tali linee il Ministero ispira la sua azione, come risulta — prosegue l'oratore — dalla circolare dell'8 agosto scorso, che rappresenta un primo passo, al quale dovranno seguire altre nuove e più adeguate iniziative che è ragionevole prevedere più fruttuose nel prossimo anno scolastico, egli osserva, nella misura in cui saranno stati messi in moto (come è possibile fare a questo punto) tempestivi atti preparatori.

Il rappresentante del Governo riafferma quindi la necessità della chiarezza dei compiti e delle responsabilità nei vari settori di competenza, esprimendo l'apprezzamento del Governo per le iniziative degli enti locali, ma nel contempo ribadendo la funzione educante dell'attività socio-psico-pedagogica svolta nell'ambito della scuola e pertanto rivendicando in materia le responsabilità e la competenza proprie dell'amministrazione scolastica. Ovvio appare del resto l'esigenza di collaborazione fra enti ed istituzioni diversi, egli osserva, data la complessità del problema dei minorati fisici e psichici e la pluralità delle risposte che ad esso è possibile dare, sia nel campo scolastico comune, sia nel campo delle scuole specializzate, sia nei settori extra scolastici.

Venendo allo schema di risoluzione presentato, il sottosegretario Spitella annuncia infine il consenso del Governo.

Circa le modalità per l'ulteriore seguito della procedura si apre un breve dibattito: intervengono i senatori Burtulo, Urbani e Scarpino; quindi, su richiesta del senatore Urbani — che fa presente l'opportunità di una ulteriore riflessione sul testo della risoluzione (presentata oggi) — il seguito dell'esame viene rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,45.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia in Sicilia**

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1975

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
CARRARO

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

La Commissione prosegue nella discussione sulle proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso e per eliminarne le cause.

Il presidente Carraro illustra un suo documento che contempla un'articolata serie di proposte concernenti l'effettuazione di interventi suscettibili di incidere sulle strutture socio-economiche siciliane.

Dopo un ampio dibattito, nel quale intervengono i senatori Bertola, Follieri, Agrimi e Adamoli e i deputati Giuseppe Niccolai, La Torre, Malagugini, Mazzola e Vineis, la Commissione approva, con emendamenti, alcuni punti del documento del presidente Carraro.

Il deputato Giuseppe Niccolai, non condividendo l'impostazione del documento del presidente Carraro, che ritiene derivi da una analisi politicamente inaccettabile del fenomeno mafioso, si riserva di formulare autonome proposte in un documento di minoranza.

Il presidente Carraro toglie, quindi, la seduta, rinviando il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, già convocata per le ore 17.

La seduta termina alle ore 13,20.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
CARRARO

La seduta ha inizio alle ore 18.

La Commissione prosegue nella discussione sul documento illustrato nella seduta antimeridiana dal presidente Carraro.

Dopo un ampio dibattito, nel quale intervengono i senatori Adamoli e Bertola e i deputati Nicosia, Terranova, Malagugini, La Torre, Giuseppe Niccolai, Meucci e Vineis, la Commissione approva, con emendamenti, altri punti del documento del presidente Carraro.

Il presidente Carraro toglie, quindi, la seduta, ricordando che la Commissione è convocata per domani, 14 novembre 1975, alle ore 9,30.

La seduta termina alle ore 20,15.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

**Commissione parlamentare d'inchiesta
sul fenomeno della mafia in Sicilia**

Venerdì 14 novembre 1975, ore 9,30

*Licenziato per la stampa dal Servizio delle
Commissioni parlamentari alle ore 22*